

## **“OSSERVATORIO NUOVE GENERAZIONI E COESIONE SOCIALE” -**

**Stato di avanzamento dei lavori (22.01.2018)**

**Premessa.** Con il progetto “Osservatorio Nuove Generazioni e Coesione Sociale” ci si propone di approfondire alcune delle questioni emerse all’interno del progetto quadriennale di ricerca confluito nel report dal titolo “Le seconde generazioni a Forlì. Artefici di futuro nella città che cambia”. Complessità e coinvolgimento sono state le due parole-chiave che hanno guidato le prime fasi della ricerca: la prima si riferisce alla molteplicità di situazioni e di questioni che riguardano i giovani con alle spalle un *background* migratorio; la seconda rimanda invece al generale senso di estraneità della popolazione giovanile nel suo complesso (Mori 2004), con la quale risulta necessario creare e mantenere costanti occasioni di dialogo. Proprio per queste ragioni si era deciso di procedere fin dalle prime fasi della ricerca in un’ottica intra- e inter- generazionale che ha permesso di coinvolgere nella prima fase quantitativa, svolta all’interno del contesto scolastico, giovani di seconda generazione e compagni autoctoni, e che ha fatto sì che nella seconda fase, qualitativa, si potesse avere il coinvolgimento diretto di giovani con differenti background formativi e migratori, tramite la creazione di un gruppo di ricerca interculturale. La logica alla base, ovvero quella di dotare il lavoro di quadri cognitivo-culturali il meno possibile auto-referenziali, vuole essere perseguita all’interno del nuovo osservatorio: per questa ragione ci si propone di dare parola alle nuove generazioni (giovani di origine italiana e straniera, tra i 14 e i 25 anni) mettendole in contatto con le altre, nell’ottica di una programmazione di tipo partecipato che le possa vedere come principali attori di coesione sociale, con le altre generazioni e con il territorio in cui vivono.

### **1. Osservatorio Nuove Generazioni e Coesione Sociale: il gruppo “giovani”**

Si è quindi ipotizzato, fin dalle fasi iniziali del progetto, di strutturare l’Osservatorio in differenti cantieri/laboratori, che potessero trattare alcune delle questioni più rilevanti relative al mondo giovanile in una prospettiva di ricerca-azione. Proprio per evitare l’auto-referenzialità prima citata, si considerano i giovani coinvolti come principali attori, “traduttori”, sperimentatori e manutentori di cittadinanza. Per questa ragione in data 6.12 è stato fissato il primo incontro del gruppo “giovani”, 14/25enni di origine italiana e straniera: i contatti sono avvenuti per via diretta o in seguito ai suggerimenti e alle segnalazioni ricevute durante la prima fase di indagine esplorativa. Date le

difficoltà nel far coincidere impegni e possibilità di giovani dai profili estremamente differenti (studenti universitari, studenti di scuola secondaria di secondo grado, lavoratori), si è deciso di procedere nei primi incontri di gruppo con una certa flessibilità, così da cercare di coinvolgere il più elevato numero di soggetti: anche per questo motivo vi è una certa apertura nei confronti di ulteriori contatti. L'obiettivo è quello di giungere infine alla creazione di un gruppo stabile di giovani che possa seguire tutta la seconda fase del progetto, partecipando in modo continuativo ai differenti laboratori. Se il gruppo "giovani" attraverserà trasversalmente le quattro macro-aree identificate (scuola/formazione; lavoro; cultura/vita quotidiana; migrazioni) e più avanti maggiormente dettagliate, la composizione del gruppo "adulti" varierà a seconda della singola area trattata.

Nel dettaglio, all'interno di ciascuna macro-area i temi e sotto-temi emersi nel corso della prima fase saranno sviluppati attraverso tre incontri (per un totale quindi di 12 laboratori). I primi due incontri avranno lo scopo di approfondire ed esplorare le questioni da indagare in un'ottica intra-generazionale (uno sarà tra giovani, uno tra adulti); il terzo, aperto sia ai giovani che agli adulti, si pone l'obiettivo, a partire da quanto emerso nei primi due incontri, di riuscire a confrontare visioni e aspettative in un'ottica di sintesi inter-generazionale (cfr. Fig.1).

Fig.1 - Strutturazione Osservatorio Nuove Generazioni e Coesione Sociale

**Al momento si può ritenere pressoché conclusa la prima fase progettuale del lavoro, concretizzatasi in un'indagine esplorativa condivisa.** Le 57 realtà contattate (tramite interviste individuali e piccoli focus group) e le 8 uscite di osservazione partecipata fin

qui effettuate hanno permesso di sondare alcuni degli aspetti che vengono considerati rilevanti da singoli e realtà associative o istituzionali interpellate: (v. ALL. 1 ) Tali primi risultati possono essere considerati delle semplici linee-guida che verranno discusse con il gruppo “giovani”, così da far emergere e formulare gli aspetti che sono ritenuti più rilevanti da questi ultimi e che saranno poi condivisi con i gruppi di “adulti” all’interno dei diversi laboratori. La logica dello “studiare con”, già messa in auto nell’ambito del percorso di ricerca quadriennale”, verrebbe qui riproposta in modo ancora più ampio, arrivando ad una definizione condivisa di temi e obiettivi fin dalla prima fase della ricerca, in un’ottica pienamente partecipata.

## 2. Le macro-aree individuate

Di seguito verranno proposti i differenti cantieri/laboratori partecipati ipotizzati: verranno presentate, in estrema sintesi, le principali questioni emerse dalle interviste e dalle uscite di osservazione partecipante effettuate, e verranno poi elencate alcune delle realtà contattate e che hanno fornito la disponibilità a partecipare ai laboratori. Le parole in corsivo sono quelle emerse nel corso delle interviste stesse.

### A. Cantiere “scuola/formazione”

Il contesto formativo, già ampiamente sondato nell’ambito della ricerca quadriennale sulle “seconde generazioni” in quanto luogo in cui le differenze tendono a scomparire, almeno agli occhi dei più giovani, acquisisce un ruolo chiave anche all’interno del nuovo Osservatorio.

Comprendere innanzitutto, all’interno dei laboratori, giovani con **percorsi formativi differenziati** permetterebbe di condividere esperienze, punti di forza di debolezza differenti, anche perché *chi viene da un percorso di alta formazione o accademica tende a non sapere dell’esistenza di persone che si formano in altro modo.*

Più in generale, il rischio è che la **formazione** possa risultare **poco efficace**: *ai giovani mancherebbero sia gli strumenti per pensare al lavoro, che quelli per cercarlo nel concreto.* Lo studio, quindi, dovrebbe essere legato alla *realizzazione lavorativa, per evitare che i più giovani si chiedano a cosa siano serviti fatica ed impegno.* D’altronde, la formazione risulta **poco legata alla realtà del territorio**: emerge quindi la necessità di *valorizzare le caratteristiche del territorio in connessione con l’orientamento e la formazione.*

In stretta connessione con la macro-area che verrà tra poco illustrata, quindi, sono le difficoltà insite *ai percorsi di alternanza scuola/lavoro*, tra cui quella di trovare imprese o aziende disposte ad attivare progetti, e l'effettiva ricaduta sulle competenze degli studenti. Alternanza che dovrebbe essere vista *in modo virtuoso, come formazione (e non come mera produzione)*, come un investimento da parte dell'azienda stessa.

Allo stesso modo, potranno essere sondate le possibilità rivolte alle scuole superiori e agli enti di formazione professionale nell'organizzazione del *programma Erasmus* e nell'attivazione di *tirocini all'estero*: avere la possibilità di fare un'esperienza all'estero, infatti, è un'opportunità decisamente formativa per i ragazzi.

Sarà poi da valutare, a seconda della composizione del gruppo "giovani", il livello di approfondimento di questioni più legate ad una **formazione di tipo universitario** (progetti, programmi europei). Anche in relazione a questo aspetto, emerge la necessità di un *raccordo tra università e sistema lavorativo tramite l'allineamento con la richiesta nei vari settori lavorativi*.

## B. Cantiere "lavoro"

Le questioni legate al mondo del lavoro risultano egualmente fondamentali: *il lavoro, decoroso, non in una situazione di sfruttamento, permette di sopravvivere: la sua assenza è motivo di emarginazione a porta a una mancata, piena integrazione con il contesto*. L'assenza di lavoro, se combinata a situazioni famigliari e storie di vita complicate, può però causare un *abbassamento, se non una carenza, di obiettivi: un reassessment al ribasso che limita ancora di più le prospettive ei ragazzi*.

Il lavoro, in estrema sintesi, è *dignità e permette integrazione* (aspetti peraltro già emersi nel corso dell'attività di ricerca con le "seconde generazioni"). Questo anche a causa del modo in cui, spesso, si è portati a ad approcciarsi alle persone: *le persone sono spesso valutate non per quello che sono, ma per quello che fanno*. Un lavoro che, tuttavia, è difficile da garantire vista l'attuale situazione socio-economica: *ad essere garantita, però, deve essere la possibilità di trovarlo, attraverso una pianificazione di un certo tipo*.

Al di là delle *difficoltà ad avere dati organici, coerenti ed organizzati su occupazione e disoccupazione (gli unici presenti sono quelli del Centro per l'Impiego, di non semplice reperibilità e che si riferiscono solamente alla popolazione giovanile che si è recata presso il servizio)*, gli aspetti lavorativi si caricano di significati ulteriori, che chiamano

in causa le possibilità di una piena **auto-realizzazione**, di *una piena emancipazione e autonomia, anche se letta nei termini del semplice guadagno immediato.*

Strettamente legata alla macro-area appena trattata, è la questione della **coerenza tra formazione e inserimento lavorativo**. Si tratta dell'unica macro-area in cui è emersa, in maniera diretta e non mediata, la questione di genere: *dopo i corsi di formazione professionale, dove finiscono e cosa vanno a fare le ragazze?* Allo stesso modo, dovrebbe essere posta la questione dei *voucher e del loro utilizzo, soprattutto nei lavori domestici e in agricoltura.*

Ancora, le questioni lavorative chiamano in causa una serie di *skills*, di competenze relative alla necessità di *sapersi rapportare al contesto lavorativo* in termini di **organizzazione e responsabilità**. La *mancaza di competenze e informazioni* riguarda a volte anche le possibilità, in termini di opportunità e programmi, che possono offrire determinati centri e servizi (si pensi a quanto offerto dal Centro per l'Impiego).

*Un'educazione al lavoro che si renderebbe necessaria anche per i pluri-laureati, che nel concreto si troverebbero poi in difficoltà.* Questo aspetto viene considerato una sorta di **paradosso lavorativo**, che porterebbe, da un lato, a vantaggi occupazionali (intesi, semplicemente, come "avere un lavoro") per coloro i quali hanno optato per percorsi di studio brevi, e svantaggi (in termini di disoccupazione) per chi ha scelto percorsi formativi di lungo periodo, *facendoli così morire due volte*. La possibilità di avere un gruppo composto sia da studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado che di studenti universitari potrebbe far emergere questi aspetti, anche in un'ottica di progettualità futura e di motivazioni alla base della scelta del percorso di studio.

Aspetti e problematiche che potrebbero essere affrontati tramite **servizi rinnovati e specifiche attività di formazione, magari tra pari**. Uno dei problemi maggiormente rilevati, infatti è il **gap comunicativo rilevato tra i servizi (e gli strumenti da questi utilizzati, quali email e newsletter) e il target di riferimento (per lo più legati ai social network)**.

Sempre su questa linea si colloca peraltro il ruolo rivestito dai **sindacati**, per evitare che, una volta entrati nel mondo del lavoro, i più giovani si percepiscano non più tanto come persone, ma come semplice merce, vedendosi negata la loro dignità come individui (a causa, per esempio, della loro inesperienza). Attraverso i sindacati potrebbe essere messo in atto *un dialogo e un rapporto con i giovani che sia "alla pari", che favorisca il conoscersi come soggetti e che favorisca la contaminazione di idee.*

Ai giovani, in definitiva, dovrebbero essere assicurati *gli strumenti, le opportunità, le competenze che possono essere poi spese all'interno del mondo lavorativo*, e che influiranno, per forza di cose sui progetti futuri dei giovani.

### C. Cantiere “cultura/vita quotidiana”

Una delle questioni più rilevanti sollevate è quella del *coinvolgimento*, della *mancaza di iniziativa e di volontà di partecipazione da parte dei giovani, un appiattimento che impedisce il conflitto*. Quando questa volontà di partecipare si manifesta, spesso va a coinvolgere chi già in determinate reti: *il problema più rilevante sarebbe quindi il coinvolgimento dei giovani non attivi*. Sarebbe quindi necessario raggiungere i giovani dove effettivamente si trovano. Ecco perché uno dei punti di forza potrebbe essere il *coinvolgimento di gruppi informali non vincolati ad appartenenze specifiche se non alla vita del parco e del quartiere*.

Sarebbero venuti a mancare, sotto le forti spinte individualiste, i momenti di grande attivazione collettiva in grado di creare instabilità e cambiamenti, a cui si andrebbe ad aggiungere una forte disaffezione e diffidenza verso la classe politica e le istituzioni in generale. Il rischio è quindi che i più giovani possano sentirsi a tutti gli effetti *forgotten men* (Revelli 2017) e/o divenire *standby citizens* (Amnå e Ekman 2014) che si rapportano passivamente alla vita pubblica (quando non ne siano esclusi) e che, per avere voce in capitolo, per manifestare la loro invisibilità e il loro sentimento di disagio o paura, si trovino ad esprimere il proprio disagio tramite sentimenti di rabbia e populisti.

Il nodo della partecipazione risulta quello fondamentale: *le stesse politiche per i giovani mancano di partecipazione da parte degli stessi giovani, i quali dovrebbero essere ascoltati di più*. Un ascolto che dovrebbe coinvolgere la città e i giovani in modo reciproco e che dovrebbe trovare un sostegno istituzionale che non sempre viene riconosciuto.

Tale aspetto, però, pare andare di pari passo con la *mancaza di luoghi e spazi fisici* entro cui esercitare l'azione collettiva, entro cui partecipare, anche a causa di *un ridimensionamento delle circoscrizioni e dei centri di aggregazione giovanile*. Allo stesso modo viene fatta notare la *mancaza di centri sociali, che siano o meno del tutto alternativi e conflittuali*. Allo stesso modo a Forlì non si troverebbe neppure un luogo fisico da occupare.

Al di là di questi aspetti, ad emergere è una *forte difficoltà a fare rete tra associazioni, sia universitarie che non*. Le offerte e le possibilità culturali, anche di qualità, non sembrano mancare: il problema sarebbe più che altro legato alla *modalità di gestione* delle realtà esistenti, che a Forlì sembrano *calate dall'alto e gestite a compartimenti stagni*.

La **presenza dell'università** da un lato fornisce spunti di riflessione e persone che si mettono in gioco (in termini di volontariato, per esempio), ma la presenza degli universitari risulta limitata nel tempo: *tutto quello che hanno imparato, che è bellissimo, lo portano da altre parti*. Sarebbe infine importante, anche all'interno del mondo universitario, che le iniziative organizzate *partano da loro, e non che*, ancora una volta, *siano calate dall'alto*.

#### D. Cantiere “migrazioni”

Altro aspetto da indagare è quello relativo alla questione migratoria. Filo conduttore della ricerca quadriennale sulle “seconde generazioni a Forlì”, si era inizialmente pensato di non porla come questione diretta, facendola emergere più che altro dagli intervistati, in quanto elemento trasversale ai diversi laboratori/cantieri di cittadinanza ipotizzati. In realtà, gli aspetti migratori paiono non emergere direttamente quando si parla di “giovani” in senso lato: da un lato si potrebbe trattare di un aspetto positivo, in quanto, pensando all’”universo giovani”, *si pensa ad essi come un tutt'uno, a prescindere dalle loro origini*. Dall'altro, il rischio è quello di considerare i **migranti come invisibili**, o meglio: *visibili per il fastidio che la gente dice di provare, invisibili per altri versi*. Aggiungendo poi il fatto che diverse associazioni e realtà forlivesi si occupano in modo specifico degli aspetti maggiormente connessi all'esperienza migratoria (scuole di italiano per stranieri, SPRAR, attività interculturali), ci pare importante approfondire in modo diretto, con un cantiere *ad hoc*, tale tematica. *La questione migratoria va infatti ad interessare, in maniera trasversale, tanti aspetti: dalla lingua da imparare, al lavoro da trovare, fino alle questioni abitative*.

Parlare di questione migratoria, quindi, significa innanzitutto parlare degli aspetti educativi, *delle scuole per stranieri*, ma anche *delle scuole senza stranieri*, a causa di quell'*apartheid* scolastico, che si origina fin dai cicli di istruzione primaria per arrivare poi all'istruzione superiore, che rischia di avere come esito una marginalizzazione scolastica e sociale (Santerini 2008; Santagati 2012). Investimenti strutturali dovrebbero quindi essere fatti nelle scuole, così da non lasciare la messa in atto di percorsi

progettuali volti ad una possibile integrazione alla sensibilità dei singoli insegnanti. Le stesse attività di **mediazione culturale** dovrebbero essere ripensate, *così da evitare che tali ore vengano viste e lette dal gruppo classe come un sostegno per i portatori di handicap*. Di fondamentale importanza risulta poi l'attività di orientamento al lavoro, in vista di un percorso di vita futuro: purtroppo, il più delle volte, *il sistema di orientamento non pare basato sul talento dei ragazzi o sui loro interessi, ma soprattutto sul background della famiglia di origine*.

Il focus si sposterebbe quindi anche sugli **aspetti lavorativi**: il lavoro viene visto come un *grimaldello in vista di un'integrazione e coesione non solo del singolo, ma anche dell'intera famiglia*. L'inserimento in programmi lavorativi specifici e stimolanti, inoltre, permetterebbe a questi giovani di *acquisire una consapevolezza di loro stessi decisamente superiore*. È sempre attraverso il lavoro, poi, che si potrebbe raggiungere una piena integrazione, in quanto *il lavoro creerebbe identità sociale*. Peraltro, e si tratta di un ulteriore aspetto già messo in luce nella ricerca quadriennale effettuata, *i ragazzi di seconda generazione avrebbero "una marcia in più", voglia di fare e di riscattarsi (anche in relazione alle difficoltà del progetto migratorio dei genitori), con obiettivi precisi e ambizione. Spesso, dopo aver seguito percorsi di formazione professionale, riescono a sviluppare un progetto lavorativo a lungo termine*.

Allo stesso modo, permetterebbe di capire come **la valorizzazione e la relazione tra le diverse componenti religiose in ambito lavorativo possa generare sviluppo, una migliore re-distribuzione del reddito, una migliore produttività e un maggiore rispetto per la persona**. Da qui anche la necessità di coinvolgere, ove possibile, alcuni imprenditori: si tratta di realtà non facili da penetrare, *in quanto molte non riescono a capire il valore culturale del loro fare impresa*, ma che potrebbero costituire un valore aggiunto dei diversi laboratori e cantieri di cittadinanza.

Significa infine approfondire gli aspetti dell'**abitare**: si pensi, a titolo esemplificativo, agli esperimenti di *co-housing* allargato, *che prevedono l'inserimento di alcune persone di origine straniera nel contesto abitativo con le relative, possibili, difficoltà (ma anche arricchimenti) che possono emergere nella vita quotidiana, dalle preghiere agli aspetti culinari*.

In definitiva, significa *ragionare sull'integrazione e sulle dinamiche di convivenza tra i giovani, così da superare tutte quelle barriere che continuano ad esserci*. Allo stesso tempo equivale ad approfondire le diverse identità che i più giovani si trovano a vivere, spesso definite "con il trattino", già emerse nelle prime fasi della ricerca, e capire come



*fare a vivere e convivere con due dimensioni che il più delle volte non risultano scindibili, così da saperle gestire e farle diventare, prima di tutto, una ricchezza.*

### 3. Terza fase: attività di sintesi

La conclusione delle attività laboratoriali è prevista, indicativamente, per il mese di giugno. Seguirà poi una fase di analisi di quanto emerso, così da arrivare alla stesura di un **rapporto di ricerca** che dedicherà particolare attenzione alle implicazioni emergenti in termini di percorsi di cittadinanza attiva tra i giovani coinvolti e nel rapporto tra giovani e adulti. Il rapporto sarà presentato e discusso in forma pubblica. Saranno poi identificate con i giovani stessi modalità di dibattito e utilizzo di quanto emerso anche in ottica di successive azioni e/o piste di ricerca. Una di queste potrebbe essere costituita dalla creazione di un **laboratorio/workshop permanente**, il quale, dando continuità all'azione di ricerca intrapresa, permetterebbe di individuare possibili riscontri da fornire alle proposte e alle questioni via via emerse. Così facendo l'attività dell'Osservatorio potrebbe avere carattere pluriennale, sempre in una doppia ottica di monitoraggio e "propositiva".

**Il gruppo di lavoro dell'Università di Bologna - Campus di Forlì**

Alessandro Martelli

Alessandro Bozzetti

Eleonora De Stefanis

Elena Scarcella

### **Riferimenti bibliografici**

AA.VV. (2016), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, a cura di Istituto Giuseppe Toniolo, Bologna, Il Mulino.

- Albanesi C., Cicognani E., Zani B. (a cura di), (2011) *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati*, Bologna, CLUEB.
- Albano R. (2005) *I giovani e le nuove forme di partecipazione*, in *Il Mulino*, 2/2005, marzo-aprile, pp. 320-330, Bologna, Il Mulino.
- Amnå, E., Ekman, J. (2014), *Standby citizens: diverse faces of political passivity*, in «European Political Science Review», 6(2), pp.261-281.
- Barbagli, M. e Schmoll, C. (2011), *La generazione dopo*, Bologna, Il Mulino.
- Bazzanella, A. (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, Trento, Editore Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino.
- Bazzanella, A., Campagnoli, G. (2014), *Giovani e politiche giovanili in Italia*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n.3, pp. 379-402.
- Bertani, M. (2009), *Immigrazione e seconde generazioni: un primo quadro di riferimento*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 1, vol. 12, pp. 9-24.
- Bertozi, R. (2015), *Youth policies and youth participation: from beneficiaries to actors*, in «Italian Journal of Sociology of Education», n.7(1), pp.118-147.
- Caneva, E. (2011), *Mix generation. Gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale*, Milano, FrancoAngeli.
- Caritas e Migrantes (2016), *XXV Rapporto immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*, Todi, Tau Editrice.
- Caselli D. (2016) “Tradurre, occultare, contestare. Problemi dell'expertise nelle politiche sociali contemporanee”, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3/2016, dicembre, pp.571-584.
- Censis, (2000), *Giovani generazioni al lavoro: valori, aspettative, comportamenti*, in *Censis: quindicinale di note e commenti*, A.2000, fasc. n.5, p. 1-69.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2016), *Dossier statistico immigrazione 2016*, Roma, IDOS editore.
- Colombo, M. (2013), «*La mia classe è un mondo aperto*». *Il punto di vista dei preadolescenti nelle classi multietniche*, in «Minorigiustizia», n. 3, pp. 73-81.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., (2009), *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Milano, Franco Angeli.
- De Luigi N., Martelli A., Rizza R., (2014), *Giovani e mercato del lavoro: instabilità, transizioni, partecipazione, politiche. Una presentazione*, in *Sociologia del lavoro*, n. 136/2014, pp. 7-15.
- Gambardella, M.G (2016), “Giovani e pratiche di cittadinanza. Un'esperienza milanese”, in *Società Mutamento Politica*, Vol.7, No.13, pp. 359-380.
- Giliberti, L., Queirolo Palmas, L. (2014), *La condizione giovanile migrante tra riproduzione e resistenza*, in «Mondi Migranti», n. 2, pp. 25-30.
- Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2017*, Bologna, il Mulino.
- Martelli, A. (2014), “Giovani, lavoro e partecipazione: concetti e dinamiche”, in *Sociologia del lavoro*, n136, pp.245-259.
- Mori, L. (2004), *I giovani come stranieri: cultura giovanile e consumo di sostanze*, Franco Angeli, Milano.
- Onorati M.G. (a cura di), (2012), *Generazioni di mezzo: giovani e ibridazione culturale nelle società multietniche*, Milano, Franco Angeli.

- Orlandi, E. C. (2015), "Diventare adulti nel contesto della crisi. Risorse, opportunità e barriere nei racconti dei giovani milanesi di origine italiana e straniera", in *Mondi migranti*, n.2/2015, pp. 147-168.
- Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, (2016), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*.
- Pappada G. (a cura di), (2010), *L'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e la flexicurity: una sfida per l'Europa*, Milano, Franco Angeli.
- Piano Cavasola, F. (2011), *Giovani stranieri a rischio di esclusione dal mercato del lavoro*, in «Minorigiustizia», n. 1, pp. 109-120.
- Pollo M., (2010), *Animare la partecipazione delle nuove generazioni*, in *Animazione sociale: esperienze e prospettive*, Anno 2010, fasc. 6/7 p. 35-74.
- Revelli, M. (2017), *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi.
- Ricucci, R. (2012), *Il liceo all'orizzonte? Studenti stranieri, famiglie e insegnanti a confronto*, in «Mondi Migranti», n. 2, pp. 123-148.
- Santagati, M. (2012), *Scuola, terra d'immigrazione. Stato dell'arte e prospettive di ricerca in Italia*, in «Mondi Migranti», n. 2, pp. 41-85.
- Santagati, M., Avigo, F. (2015), "Partecipazione, diritto o dovere? La civicness dei giovani in attesa della cittadinanza italiana", in Colombo, M. (ed.), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2015*, Vita e Pensiero, Milano 2015: 225-245.
- Santerini, M. (2008), "School mix e distribuzione degli alunni immigrati nelle scuole italiane", in *Mondi Migranti*, n.3/2008, pp.235-249.
- Schiff C. (2016) "Newcomers in French multi-ethnic cities and schools: the diverging experiences of first and later generations of immigrant adolescents in disadvantaged urban neighbourhoods", in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3/2016, pp. 431-446.
- Serino, C., Mc Britton M. (2011), *Immigrati di seconda generazione: dimensioni psico-sociali e aspetti normativi*, in «Minorigiustizia», n. 1, pp. 66-80.